

Passaggi di vita in agrodolce

Carla Manfieri

**PASSAGGI DI VITA
IN AGRODOLCE**

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

copyright © 2012

Carla Manfieri

Tutti i diritti riservati

*Dedico questo mio libro
ai miei due amatissimi nipotini:
Giulia e Oscar.*

Prologo

Seduta tra le ginocchia della nonna, Marta si dondolava allegramente, mentre la vegliarda le recitava un ritornello popolare «C'era una volta un re, seduto sul sofà, che disse alla sua serva: “Raccontami una storia” e la storia incominciò...» Nell'attesa la bambina guardava con curiosità la nonna e con voce dolce le domandava: «Nonnina, quando inizi la storia?»

Sorridente, la signora dai capelli appena innevati di bianco, rispose: «È una storia, che può sembrare vera, di una bimbetta della tua età, sempre voglia di fare capricci per ottenere quello che desiderava. A volte appariva bizzarra e antipatica per le sue marachelle sempre pronte a farle esplodere come tanti fuochi

d'artificio.»

La stanza era calda per i raggi del sole che penetravano dalle fessure delle persiane socchiuse e l'estate era ancora afosa per l'umidità che aleggiava in quel fine agosto.

«Prima di raccontare, ti preparo la merenda, come piace a te: pane e burro con un po' di zucchero, per renderlo più gustoso» disse la nonna.

Marta, gustando il suo panino, ascoltò...

«Tutti i bambini sono speciali, quando nascono, ma per Elsa non fu così. Nacque nel mese di luglio, quando il grano, avvolto come palle di colore giallo oro, aspettava nel campo, di essere raccolto e stipato nei granai.

La bimba, dal viso paffuto e dagli occhi neri, fu consegnata alla direttrice dell'orfanatrofio con un cognome fittizio.

La mamma, ragazzina sedicenne, per legge non poteva riconoscerla, ma i nonni materni, preoccupati per i pettegolezzi della gente, provarono soddisfazione per la soluzione presa.»

Marta, interrompendo il racconto, chiese: «Perché l'hanno abbandonata?»

L'orologio del campanile della chiesa batteva le sette e la nonna disse a Marta: «Devo preparare la cena, le tue zie, che stanno per arrivare dal lavoro, saranno affamate!»

«E il racconto?»

La bambina già aveva messo il broncio.

«Dopo cena, quando tutti saranno tranquilli, continuerò la storia!»

«Sì, sono curiosa di sapere che fine farà Elsa» disse Marta con voce cristallina e accattivante.

Marta a cena, stranamente, divorò la minestra di verdure senza fare capricci e mangiò la pietanza con il pane. Poi bevve il suo bicchiere di latte e, con incontenuta frenesia, aspettava la nonna accanto alla stufa spenta, dopo aver preparato la sedia e lo sgabello per lei. La bambina adorava sedersi sul poggiapiedi posando la testolina riccia tra le ginocchia della nonna; la donna, terminato di riassetare la cucina, riprese il racconto interrotto.

«Quando Elsa ebbe tre anni fu riconosciuta dal suo papà. La zia Giovanna fu la prima ad accogliere la bimba perché la sua mamma si trovava a Roma da un suo vecchio e ricchissimo zio

Era un pomeriggio d'autunno, quando Elsa conobbe sua mamma. Non era stata un'accoglienza serena perché la bimba si era nascosta dietro alla zia e nulla era riuscito a persuaderla di andare in braccio, a tal punto che, la donna, risentita da tale atteggiamento, inveì contro la sorella: "Sei riuscita a mettermela contro, sono io la sua mamma!"

Con rabbia, la donna afferrò per un braccio la piccina, la quale, strillando, si gettò a terra: "Non voglio venire con te, sei brutta e cattiva!"

Con le braccine tese Elsa chiese aiuto alla zia, ma nel meno di un soffio di secondo la bimba era in macchina con il nuovo fidanzato di mamma.

Elsa, tra le braccia di sua madre, guardava muta lo scorrere della strada e le case che sembravano fuggire alla velocità della luce. Finalmente arrivarono in una grande piazza. Di fronte il duomo d'Asti si ergeva un gran palazzo signorile.

Scesero dall'auto e presero l'ascensore fino al sesto piano.

Alda aprì la porta e invitò Elsa ad entrare con Mauro.

Un gran salone, arredato con cura, conteneva la

televisione, un lusso per pochi.

Il fidanzato della mamma era benestante e non aveva bisogno di lavorare. Un giorno Mauro, accarezzando i capelli di Elsa, disse: “Presto ci sarà il giro d’Italia.

Bartali e Coppi partecipano al tour ed io pensavo di percorrere, con la macchina, tutto il giro, facendoti conoscere le bellezze dell’Italia, per te ancora sconosciuta.”

Nonostante le gentilezze che Mauro usava con lei, Elsa provava una grande antipatia nei suoi confronti.

Una sera, la bimba sentì sua madre e il patrigno litigare tra loro in modo cruento. Essa si spaventò moltissimo e con lei il fratellino Paolo più giovane di tre anni.

Al mattino seguente Elsa fu accompagnata dalla nonna, la quale la invitò ad entrare in casa.

Il viso, della nonna era contratto dalla rabbia ed il nonno già sbuffava: “Devi proprio consegnarla a noi?” disse il nonno. La bimba si sentiva a disagio e non capiva perché agli adulti desse fastidio la sua presenza!

Quando il nonno morì, dopo aver tentato di ucciderla con il gas, Elsa frequentò ancora diversi collegi.

Elsa frequentava la prima elementare, quando la misero in un collegio, a Refrancore.

Quelle suore! Elsa proprio non le sopportava!

Ad ogni funerale, era costretta ad andarci con la divisa grigia, come il suo cuore di bimba.

A sera andava a dormire nel grande camerone, con le altre bambine. Le lenzuola umide, la pioggia presa per le processioni, l'avevano fatta ammalare di reumatismi.

Passarono gli anni e la ragazzina si trovò a dover risolvere i molti problemi legati all'adolescenza, ma anche all'essere stata parcheggiata in luoghi diversi e con diverse persone, con le quali la ragazza faceva esplosioni d'ira e capricci.

La sua mamma le diceva sempre che essendo nata doveva pagare a lei la sua esistenza, perché suo padre, quello vero, non si era preso mai cura di lei.

“Volevo abortirti, ma mi accorsi che era troppo tardi!” disse la mamma, in un giorno di crisi esistenziale.